L'ex ministro degli interni fu l'anima di un complotto?

Brandt: Genscher mi tenne all'oscuro del caso Guillaume

L'ex cancelliere afferma che anche quando gli furono comunicati i sospetti che gravavano sul suo assistente personale, gli fu consigliato di non fare nulla

BONN, 20.

Il «caso Guillaume» (l'assistente personale di Brandt accusato di spionaggio a favore della RDT ai primi dell'aprile scorso), che portò, almeno formalmente, alle dimissioni del cancelliere, si configura sempre più come una congiura di palazzo ordita dall'allora ministro degli interni e attuale ministro degli esteri, il liberale Genscher, contro il leader socialdemocratico.

Le pesanti accuse avanzate ieri contro Genscher dal capo dei servizi segreti della RFT, Guenther Nollau, dinanzi alla commissione parlamentare che sta esaminando l'affare Guillaume trovano oggi conferma nelle deposizioni che Brandt ha fatto dinanzi agli inquirenti.

L'ex cancelliere ha detto infatti che fu tenuto all'oscuro per quasi un anno delle indagini che venivano svolte su Guillaume. Brandt ha detto di essere stato messo al corrente dall'allora ministro degli interni su sospetti gravanti su Guillaume in due conversazioni avute con lui il 29 e il 30 maggio 1973. Genscher gli disse allora — riferisce Brandt — «che vi sarebbe potuto essere un motivo» sul quale si sarebbe potuto fondare un sospetto

Una formulazione alquanto vaga che Brandt afferma tuttavia di non aver preso alla leggera, anche se sul momento giudicò piuttosto improbabile che Guillaume fosse una spia. Ma dopo di allora — ha sottolineato l'ex cancelliere — e fino agli inizi del marzo 1974 egli non venne a sapere «nulla, zero virgola zero, sull'intera faccenda». In compenso, nella sua conversazione con Genscher, quest'ultimo raccomandò a Brandt di non modificare il suo comportamento con Guillaume per consentire un controllo su di lui. Anche il programma di Brandt di farsi accompagnare in Norvegia non doveva essere cambiato (la vacanza in Norvegia ha un certo peso perché fra le accuse di leggerezza rivolte a Brandt è appunto questo viaggio nel corso del quale Guillaume sarebbe entrato in possesso di documenti della NATO).

Anche se Brandt non ha avanzato dirette accuse al suo ex ministro degli interni, il fatto che egli abbia dichiarato di essere stato tenuto all'oscuro per tanti mesi sugli sviluppi della faccenda, «nonostante avessi ripetutamente chiesto informazioni *in proposito*», appare una chiara critica a Genscher. Questi, anch'egli apparso sul banco dei testimoni stamane, non ha detto nulla in proposito. Egli ha cercato tuttavia di giustificarsi dicendo di non aver giudicato all'epoca gli indizi su Guillaume come sufficientemente pesanti.

La sua testimonianza mostra tuttavia la corda ed è in netto contrasto con quella resa ieri dal capo del controspionaggio, Nollau, il quale ha dichiarato di essere stato già allora convinto della colpevolezza di Guillaume e di essersi adoperato «con energia» per trasmettere questa sua certezza a Genscher. Anche sul consiglio dato a Brandt di portare con sé in Norvegia Guillaume le versioni di Genscher e di Nollau sono contrastanti: il primo afferma di averlo fatto su suggerimento di Nollau, quest'ultimo sostiene di aver appreso che Guillaume era in Norvegia con Brandt solo a cose fatte.

Non può stupire d'altra parte il contrasto tra le versioni fornite da Nollau e da Genscher. Se infatti il capo del controspionaggio, in questa vicenda, difende il suo incarico, Genscher, che sempre più chiaramente risulta l'anima del complotto anti-Brandt, cerca di mascherare le sue responsabilità nella caduta dell'ex cancelliere, pochi giorni dopo l'arresto di Guillaume. Uomo di destra del partito liberale, che non ha mai nascosto la sua nostalgia per le collaborazioni con i cristiano-democratici, Genscher non è mai stato estraneo alle manovre oscure atte a convogliare ogni tipo di ostilità contro Brandt, artefice della svolta che ha sconfitto il monopolio di potere dc.

Brandt non è d'altra parte andato oltre nelle sue dichiarazioni e in una intervista alla A. P. ha detto oggi di ritenere comunque giusta la propria decisione di dimettersi lo scorso maggio dal cancellierato. Al momento dello scandalo — ha detto Brandt — il suo governo si trovava in difficoltà. Le sue dimissioni, a suo avviso, avrebbero permesso ad un successore di affrontare i problemi senza il peso delle polemiche.

Brandt, come si sa, è tuttora il presidente del partito socialdemocratico e, secondo gli osservatori, cerca di fare di tutto per non mettere in pericolo la coalizione governativa con i liberali dei quali Genscher è presidente designato dopo l'elezione di Walter Scheel (più legato a Brandt e uno degli artefici della coalizione che portò alla sconfitta dei cristiano-democratici) alla presidenza della Repubblica.

In tutta questa vicenda, infine, si è inserito oggi l'attuale ministro degli interni, Werner Maihofer, il quale in un dibattito parlamentare ha dichiarato che su Guillaume non esistono ancora oggi, a quasi cinque mesi dal suo arresto, prove sufficienti che egli abbia commesso il reato di alto tradimento.

IN APPOGGIO A «ISABELITA» Il presidente dell'Argentina Maria Estela Peron, chiamata dal popolo Isabelita, ha convocato, allo stile del defunto capo del movimento peronista, una manifestazione di appoggio al suo governo in piazza de Mayo a Buenos Aires. Una grande folla si è radunata per ascoltare l'oratrice che ha dichiarato di «sentirsi forte» sulla via della «pacificazione e della liberazione nazionale», perché sostenuta dalle masse. Nella stessa giornata Isabelita aveva promulgato una legge che prevede migliori condizioni normative e salariali, vacanze più lunghe e una migliore difesa dei diritti dei lavoratori. La manifestazione ha rappresentato una risposta alla dichiarazione di «guerra aperta», formulata e attuata dai guerriglieri peronisti con l'appoggio della sinistra del movimento, contro l'attuale governo argentino. Una ondata di violenza e terrorismo politico scuote tutto il paese. Proprio mentre il Presidente parlava è stato dato l'annuncio dell'assassinio dell'ex vice capo della polizia della capitale Julio Troxler. Troxler era legato alle fazioni di sinistra del movimento peronista e si era dimesso qualche mese fa. Nella foto: un aspetto della manifestazione in piazza de Mayo.

Drammatica denuncia in una riunione a Washington

La minaccia della fame grava sugli americani più poveri

Le ripercussioni della inflazione sugli strati meno abbienti: c'è gente che non ha cibo, bimbi delle comunità indiane senza scarpe, i negri vedono dissolversi i miglioramenti economici dell'ultimo decennio — Ford diserta la riunione

Nostro servizio

WASHINGTON, 20

La inflazione negli Stati Uniti sta azzannando selvaggiamente gli strati poveri della popolazione: c'è gente costretta a mangiare cibo per cani, ci sono bimbi nelle comunità indiane che non hanno scarpe, e i negri vedono dissolversi rapidamente i miglioramenti economici dell'ultimo decennio.

La denuncia è stata fatta nel corso di una riunione cui hanno partecipato sei negri, quattro indiani, due orientali e alcuni bianchi per discutere le ripercussioni dell'inflazione sui poveri. L'incontro era stato organizzato nel quadro delle riunioni promosse dal presidente Ford in vista del *summit* sull'economia.

Ladonna Harris, una indiana d'America, non è riuscita a trattenere le lacrime nel ricordare come questi problemi fossero stati già denunciati, e ripetutamente, in passato.

I partecipanti alla discussione si sono anche posti la amara domanda perché il governo stia incoraggiando l'aumento delle tariffe elettriche ed esaminando la revoca dei controlli sui prezzi del petrolio quando si indica proprio nell'inflazione il maggior problema del paese. E con battute amare è stata commentata l'osservazione fatta da Alan Greenspan, presidente del consiglio presidenziale dei consiglieri economici, secondo cui il mondo finanziario è stato duramente colpito dall'inflazione.

Mel Tonasket, membro della tribù dei Colville e rappresentante del congresso nazionale degli indiani d'America, ha affermato che gran parte degli indiani non mangiano quanto e come i finanzieri di *Wall street*. «Il prezzo di tutti gli alimenti del povero si è raddoppiato o più che raddoppiato nell'ultimo anno», ha detto Tonasket elencando riso, fagioli, zucchero, farina e formaggio. Quanto all'aumento del prezzo della carne, ha notato amaramente Tonasket, esso non costituisce un problema perché gli indiani non potevano permettersi la carne nemmeno ai vecchi prezzi.

Edmonia Davidson, del consiglio nazionale delle donne negre, ha detto che l'inflazione «ha riportato indietro di 25 anni i pur lenti passi avanti compiuti dalle famiglie negre».

Alexander Allen, della lega nazionale urbana, una organizzazione negra per i diritti civili, ha osservato che mentre gli economisti discutono se il paese si trovi in una recessione «i poveri vivono nella depressione da almeno dieci anni. Quando il prezzo del riso aumenta del cento per cento in un anno, questa è depressione».

Il presidente Ford, che in precedenza si era incontrato con esponenti dei sindacati ed economisti, non è intervenuto alla riunione.

Gregory Nokes

A Toronto assemblea della emigrazione italiana

Si apre domani a Toronto l'assemblea canadese dell'emigrazione italiana, indetta in preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Per partecipare all'assemblea sono partiti per il Canadà i compagni Giuliano Pajetta, in rappresentanza del PCI, Daverio Giovannetti e Giovanni Bortot per i gruppi comunisti del Senato e della Camera. Ad organizzare la partecipazione dei lavoratori all'assemblea era già presente in Canadà il compagno on. Claudio Cianca della Segreteria della FILEF.

Il 24 a Montreal si terrà la riunione dei membri del CCIE (Comitato Consultivo Italiani all'estero) per i paesi extraeuropei di lingua anglosassone.

Ripartiti da Roma i due gruppi di dirigenti sovietici ospiti del PCI

Sono ripartiti da Roma per Mosca i due gruppi di dirigenti sovietici che hanno soggiornato in Italia con le rispettive consorti per un periodo di riposo ospiti del PCI. I due gruppi erano guidati rispettivamente dai compagni Y. P. Bespalov membro candidato del CC del PCUS, primo segretario del comitato regionale del PCUS di Kirov, deputato al soviet supremo dell'URSS, e A. E. Voss membro del comitato centrale del PCUS, primo segretario del PCUS della Lettonia, deputato al soviet supremo dell'URSS. Prima della partenza i compagni sovietici hanno avuto un incontro nella sede del PCI.

Secondo giornali giapponesi

Mao diventerebbe capo dello Stato

Nuova Costituzione verrebbe approvata in autunno

TOKIO, 20

Il presidente Mao Tse Tung diventerebbe capo dello Stato e comandante supremo delle forze armate cinesi in base ad una nuova Costituzione che verrebbe adottata fra breve in Cina. Lo riferiscono oggi alcuni giornali giapponesi, fra cui l'*Asahi Shimbun*, precisando che la nuova Costituzione dovrebbe essere adottata dal Congresso del popolo, in una riunione prevista a Pechino per l'autunno. Nessuno dei giornali giapponesi precisa le fonti di tale informazione.

Attualmente la massima carica dello Stato cinese, occupata a suo tempo da Liu Sciao-ci, è tenuta *ad interim* da Tung Pi-wu. La Costituzione in vigore è quella del 1954. Uno schema di nuova Costituzione è stato approvato dal Comitato centrale del PCC nel settembre del 1970: in esso, Mao veniva definito «il grande *leader* di tutti i popoli della nazione» e Lin Piao era indicato come il «numero due».

Nel 1973, dopo la fine di Lin Piao, lo statuto del partito che indicava in lui il successore di Mao venne emendato. Il 21 febbraio scorso, il *Quotidiano del Popolo* di Pechino aveva lasciato capire che Lin Piao aveva cercato di impadronirsi della carica di capo dello Stato.

I giornali giapponesi scrivono che la nuova Costituzione definirà Mao «il grande *leader* del popolo cinese, capo dello Stato della dittatura del proletariato e supremo comandante di tutte le forze armate».

Dure condanne per due nazionalisti baschi a Burgos

BURGOS, 20

Un tribunale militare ha condannato due guerriglieri baschi, accusati di attività terroristiche e di avere attaccato le forze armate, a 21 e a 12 anni di prigione.

I due imputati, Jose Maria Zabarte Arregui (che è stato condannato a 21 anni) e Manuel Gaztelumendi, erano accusati di essere membri dell'organizzazione nazionalista basca ETA.

Il tribunale ha dichiarato che i due, nel marzo 1972, avevano rubato esplosivo in una cava nella regione di Navarra

Mavros in Bulgaria in ottobre

ATENE, 20.

Il quotidiano greco «To Vima» annuncia oggi che il vicepresidente del consiglio e ministro degli esteri greco Gheorghios Mavros si recherà in Bulgaria nel prossimo ottobre.

Un messaggio di Samora Machel

Formato in Mozambico il governo del Frelimo

LOURENÇO MARQUES, 20.

Un altro passo sulla strada che ha per obiettivo finale la piena indipendenza è stato compiuto oggi solennemente in Mozambico con l'insediamento del governo provvisorio che governerà il paese fino al 25 giugno prossimo, data della proclamazione dell'indipendenza. Il *leader* del Frelimo Joachim Chissano è il primo ministro del nuovo gabinetto che comprende sei ministri del Fronte di liberazione mozambicano e tre nominati dalle autorità portoghesi.

I ministri designati dal Frelimo (dei quali le agenzie di stampa hanno diramato alcuni dati biografici) sono: Amministrazione interna: Armando Emilio Guebuza (45 anni, membro del Frelimo dal 1963, arrestato dai portoghesi nel 1964, riparato in Tanzania nel 1965); Informazione: Oscar Monteiro (avvocato, ex-rappresentante del Frelimo in Algeria); Giustizia: Rui Baltasar Santos Alves (avvocato bianco di Lourenco Marques); Coordinamento economico: Mario Fernandes De Graca (34 anni, economista e docente di Lourenco Marques, membro del Frelimo dal '64); Lavoro: Mariano Matsinha (ex-rappresentante del Frelimo in Tanzania); Educazione: Gideon Ndebe (un professore di 34 anni, membro del Frelimo dal 1964).

I ministri designati dall'alto commissario portoghese sono: Sanità: dott. Joaquim Antonio Paulino (un medico di Lourenco Marques che esercita le stesse funzioni nell'amministrazione uscente); Lavori pubblici: Luis Alcantares Santos (ingegnere); Comunicazioni: Eugenio Batista Picolo (tenente colonnello dell'aviazione).

La cerimonia dell'insediamento è avvenuta in un salone del palazzo del governatorato generale, alla presenza di personalità locali, del corpo diplomatico e di varie delegazioni tra cui quelle dell'ONU e dell'OUA. Ciascuno dei ministri del Frelimo, prima di sottoscrivere il proprio decreto di nomina, ha solennemente dichiarato di essere stato scelto da Samora Machel presidente del Frelimo. Questi che non era presente alla cerimonia ha inviato un suo messaggio.

Il processo di decolonizzazione — afferma Samora Machel — implica lo smantellamento delle attuali strutture politiche, amministrative, finanziarie, culturali, economiche, educative e giudiziarie che sono associate al regime coloniale di sfruttamento. Il Mozambico diventerà «una base rivoluzionaria contro lo imperialismo e il colonialismo in Africa».

Il messaggio sottolinea quindi la «situazione difficile» ereditata dal Frelimo, ancora «aggravata dalla recente avventura criminale di una piccola banda di razzisti e reazionari di Lourenco Marques». Come primi obiettivi da raggiungere, Machel indica «la soluzione dei gravi problemi finanziari e in particolare della situazione monetaria, nonché la costituzione di una banca d'emissione mozambicana».

Il governo, dice il messaggio, dovrà «restare costantemente sotto la direzione del Movimento». In riferimento alla popolazione d'origine europea viene detto che il Frelimo è «un'organizzazione per tutti i mozambicani senza distinzioni di razza, colore, gruppo etnico o religione». Questa parte della popolazione mozambicana viene invitata ad impegnarsi in una «profonda lotta interiore per eliminare gli atteggiamenti di superiorità e di paternalismo nei confronti dei negri e degli altri gruppi razziali».

Come primo gesto di buona volontà il comando militare del Frelimo ha liberato oggi 197 prigionieri di guerra portoghesi. Gli uomini, in gran parte catturati negli ultimi dodici mesi della guerriglia, sono stati trasferiti da un campo di prigionia in un villaggio del Mozambico settentrionale, da dove potranno presto far rientro in patria. Si è appreso frattanto che 178 elementi legati al passato regime portoghese, sono stati trasferiti nei giorni scorsi in Portogallo dove sono stati internati in carcere.

32 condanne in Jugoslavia per attività contro lo Stato

BELGRADO, 20

Trentadue membri del gruppo sovversivo definito «cominformista» e pubblicamente denunciato nei giorni scorsi dal presidente Tito sono stati condannati a pene varianti da uno a 14 anni di carcere, al termine di due processi svoltisi a Pec (Kossovo) e a Titograd (Montenegro). Lo annuncia oggi un comunicato della procura federale a Belgrado. I membri del gruppo — precisa il comunicato — sono stati dichiarati colpevoli di attività «contro l'ordine sociale autogestito stabilito in Jugoslavia e contro l'indipendenza del paese». Il comunicato indica che alla testa del gruppo si trovavano Komnen Juvovic, pensionato di Pec, e il prof. Branislav Boskovic. Nel comunicato, riferito dalla «Tanjug», non sono citati altri nomi.

Precise richieste delle Regioni

(Dalla prima pagina)

torno ai temi delle libertà democratiche con particolare riferimento a quelli dell'autonomia del governo locale e ai temi di una efficiente amministrazione della cosa pubblica, per giungere al confronto elettorale in un clima di maggior saldezza delle istituzioni minacciate dal neofascismo e dalla crisi economica».

Fra i problemi che rendono precaria la situazione viene posto quello della «inadeguatezza della pubblica amministrazione e del peso che anche nei suoi termini finanziari e nei riferimenti connessi allo sviluppo del paese assume la mancata riforma dello Stato». Le regioni erano e sono «l'occasione irripetibile per una seria e approfondita riorganizzazione della amministrazione pubblica, per un interesse generale del paese». Occorre perciò riprendere «l'azione costituente per la definizione dello Stato regionale che registra il consenso convergente di un ampio schieramento di forze e di opinioni pubbliche».

Il documento affronta quindi il problema delle riforme più volte sollecitate al governo. Le regioni interessate sono «pronte a definire un programma da attuare a breve termine». I trasporti, l'agricoltura, la sanità e la casa, simboli di quel nuovo modello di sviluppo così declamato dopo l'esplosione della crisi petrolifera e la contemporanea recessione a livello mondiale, sono, per le regioni, riferimenti insostituibili e urgenti, sui quali impegnare la volontà delle forze politiche e le risorse del paese, combattendo nel contempo gli sprechi e gli impieghi non produttivi e parassitari. E' necessario inoltre «accentuare l'impegno per il Mezzogiorno; è urgente la riforma della legge di intervento con l'attribuzione di adeguati finanziamenti pluriennali collocandola nel quadro della trasformazione regionalista dello Stato, e della programmazione economica nazionale».

Le regioni — continua il documento — avevano accolto l'invito del governo a formulare un quadro di progetti speciali di intervento. Ancora si afferma «non si è giunti ad una completa definizione del piano annuale di emergenza per una serie di incertezze e di remore non certo imputabili alla volontà delle regioni».

Esse chiedono pertanto la «sollecita ripresa del confronto sui progetti speciali per una pronta attuazione degli interventi urgenti». Il documento esamina quindi la politica creditizia. Il credito — si afferma — non può «rimanere indiscriminatamente chiuso soprattutto nei riguardi degli Enti locali e dei settori produttivi che nella delicata fase attraversata dal paese possono contribuire alla ripresa economica». Le Regioni rappresentano la via «per garantire una corretta selezione degli impieghi».

Si chiede, subito dopo, di rafforzare il dialogo con il Parlamento ed il governo. Tali rapporti non possono ridursi «a periodiche consultazioni». E' indispensabile che si assegni un ruolo nuovo alla stessa commissione interparlamentare «perché diventi il centro della politica legislativa di interesse regionale e di raccordo della attività legislativa delle Regioni con quella dello Stato».

Per quel che riguarda la pubblica amministrazione si afferma l'urgenza che il Parlamento approvi il disegno di legge per la riforma della pubblica amministrazione, «apportando al testo approvato dal Senato le necessarie correzioni migliorative soprattutto in ordine alla riorganizzazione della amministrazione centrale dello Stato». Le Regioni chiedono che venga innanzitutto modificato il meccanismo di consultazione previsto dallo stesso disegno di legge nel senso che venga garantita la loro partecipazione ad ogni fase del procedimento di formazione dei decreti.

Nel documento si chiede la approvazione da parte del parlamento di leggi di riforma generale su materie regionali di fondamentale importanza. Fra queste la riforma sanitaria, quella della agricoltura, ed urbanistica, per la cui approvazione non restano che 14 mesi. Le Regioni manifestano comunque «la loro preoccupazione per la tendenza aperta da taluni provvedimenti di riforma che trasferendo loro nuove competenze e funzioni non hanno assicurato il corrispondente trasferimento di risorse».

Si chiede quindi «alle forze politiche dell'arco costituzionale un coerente impegno nella edificazione dello stato regionale». La riforma della legge comunale e provinciale deve in particolare «costituire l'impegno urgente da affrontare prima delle elezioni amministrative. Vi è da predisporre la riforma della legge finanziaria regionale più volte preannunciata dal governo. Urge la riforma della contabilità statale che pregiudica di fatto anche quella regionale e che costituisce oggi la remora più forte per una gestione efficiente dell'intervento pubblico».

Infine le Regioni chiedono una loro fattiva partecipazione alla definizione del bilancio dello stato.

Il documento conclude ribadendo la più ampia disponibilità al dialogo con il Parlamento e con il governo, e si afferma che «ogni ulteriore rinvio ed incertezza comporterebbero l'aggravarsi della crisi politica e istituzionale, in modo tale da condizionare negativamente la scadenza elettorale alla quale bisogna giungere invece garantendo al massimo la stabilità delle istituzioni in un clima di rinnovata fiducia nell'assetto democratico del paese».

Critiche nella DC per la crisi

(Dalla prima pagina)

in esso hanno letto con precisione. La polemica che coinvolge molti settori del quadripartito, tra l'altro riguarda proprio — ancora una volta — i temi della politica economica, trattati dal presidente del Consiglio a Bari, e tuttora largamente controversi, tanto per quanto riguarda le analisi, quanto per ciò che si riferisce alle terapie.

Che nella preparazione della «verifica» si parli molto di questioni economiche è testimoniato dallo stesso calendario dei colloqui dell'on. Rumor. Il presidente del Consiglio — che nei giorni scorsi aveva visto Mancini, La Malfa, Fanfani e Orlandi — si è incontrato ieri con De Martino, il quale ha riferito sulla recentissima riunione della Direzione del PSI, oltre che con Tanassi, presidente del PSDI e ministro delle Finanze, e con il ministro del Tesoro, Colombo. Il ministro del Lavoro, Bertoldi, intanto, ha parlato con il governatore della Banca d'Italia, Carli, sui problemi del credito e dell'occupazione.

De Martino non ha rilasciato dichiarazioni alla stampa. E' evidente, tuttavia, che la agenda del suo colloquio con il presidente del Consiglio non poteva che essere dettata dalla relazione demartiniana alla Direzione socialista. Tanassi, dal canto suo, ha detto di avere affrontato con il presidente del Consiglio sia i temi che riguardano l'attività del proprio dicastero (*una tantum* sulle abitazioni e IVA sulla carne bovina), sia le questioni più generali della «verifica». Ha confermato che un eventuale «vertice» quadripartito potrà avvenire solo in ottobre, dopo la visita del presidente della Repubblica e del ministro degli Esteri, Moro, negli USA.

I socialisti, sull'*Avanti!*, hanno definito «*evasiva*» la dichiarazione di Fanfani, sottolineando inoltre che alla attuale problematica «*non si sfugge con un semplice scantonamento dalla realtà*», e ribadendo la tesi secondo cui la prima «verifica» da fare riguarda proprio il partito della DC.

Una ammissione di questa ultima esigenza — come dicevamo all'inizio — è contenuta in una intervista dell'onorevole Zaccagnini a *Panaroma*. Esprimendo amarezza per la crisi che travaglia il Paese, il presidente del CN democristiano ammette che, «*se andiamo alla ricerca delle responsabilità, devo riconoscere che il mio partito, al governo da 30 anni, ne ha la parte prevalente*». Alla radice di questa responsabilità, afferma Zaccagnini, sta il fatto che nella DC ha assunto una prevalenza il potere, meglio «*la gestione del potere*»; e quando «*il potere non è considerato solo uno strumento per realizzare alcuni valori, allora, evidentemente, si arriva al potere per il potere*». Per uscire dall'attuale situazione, secondo Zaccagnini, occorre che i dc. portino avanti l'autocritica appena iniziata nell'ultimo CN per giungere infine alla consapevolezza che le cose debbono essere cambiate «*dalla radice*».

Di tono nettamente difensivo è invece un discorso dell'on. Piccoli. Il capo-gruppo dei deputati dc. concede benevolmente ai partiti che attualmente compongono la coalizione di governo insieme alla DC — i socialisti, i socialdemocratici e i repubblicani — la patente di forze «*essenziali per la democrazia*»; ma parte subito lancia in resta contro gli «*animosi assertori del declino*» (dc.) e contro «*i propugnatori di avventurose politiche successorie*».

VOLPE L'ambasciatore americano in Italia, John A. Volpe, ha rilasciato una lunga intervista a *Epoca*. Richiesto di esprimere giudizi sulla situazione del nostro Paese, il rappresentante USA dà risposte generiche su vari punti. E riguardo all'eventualità di mutamenti del cosiddetto quadro politico italiano fa sapere — è facile intendere con quale senso dell'opportunità — di non avere mai avuto fiducia «*in quanti invocano nuove e drastiche cure politiche*», le quali, a suo parere, finirebbero per essere «*peggiori del male*», dal momento che le soluzioni politiche dovrebbero essere «*in armonia con le nostre tradizioni*». Non è chiaro di quali «drastiche cure» e di quali «tradizioni» si tratti. Mentre è d'altra parte chiarissimo che non è male ricordare ancora una volta a certi «consiglieri», specie alla vigilia di una visita di Stato italiana a Washington, che gli italiani hanno guadagnato da tempo il diritto di determinare democraticamente gli equilibri politici del proprio Paese.

Deludente compromesso CEE

(Dalla prima pagina)

mattina.

La risoluzione adottata dai ministri non può neppure essere considerata definitiva: la delegazione della Germania federale, infatti, aveva ricevuto dal suo governo un mandato rigido, non si sarebbe dovuta oltrepassare in ogni caso la soglia del 4 per cento di aumento.

Il ministro Ertl ha quindi potuto accettare il compromesso solo con riserva, l'ultima parola spetta al gabinetto federale che si riunirà mercoledì prossimo. Proprio la rigidità della RFT ha determinato i contrasti più drammatici e politicamente significativi emersi da questo consiglio.

Il nuovo «asse» Parigi-Bonn, sul quale dovrebbe basarsi il «rilancio» europeo di cui tanto si parla, si è spezzato di fronte alla prima situazione in cui i rispettivi interessi economici e politici divergevano. Mentre Bonnet era preoccupato soprattutto delle lotte contadine particolarmente forti nel suo paese, e quindi si è battuto per un aumento dei prezzi dell'8 per cento nella speranza che potesse bastare a contenerle, Apel e Schmidt — ancor più dei bavarese Ertl — temevano gli effetti inflazionistici dell'aumento dei prezzi alla produzione e soprattutto un aumento del conto, già molto salato, che il loro paese paga per mantenere in vita una politica agricola comune i cui risultati sono quantomeno dubbi.

I contrasti sono giunti a un punto tale che Bonnet, presidente di turno del consiglio agricolo, commentandone i risultati, ha detto fra l'altro: «La vita della Comunità continua, è questo il risultato più importante se si pensa ai pericoli che essa ha corso per qualche ora». Ma qui, ci pare, emerge il vero nodo che deve essere sciolto per operare un effettivo «rilancio» della CEE: esso non potrà mai avvenire sulla base di un rapporto bilaterale «privilegiato» e senza un mutamento qualitativo profondo delle politiche comuni fino ad ora realizzate. In questo senso forse l'unico dato positivo uscito dal consiglio agricolo è l'impegno, chiaramente espresso da almeno tre delegazioni (RFT, Italia e Gran Bretagna), ad operare nel più breve tempo possibile un «riesame fondamentale» della politica agricola nel suo complesso.

Assieme all'aumento dei prezzi sono state decise numerose altre misure, di carattere meno generale, fra cui la svalutazione della sterlina «verde» inglese ed irlandese, l'impegno a discutere anticipatamente i prezzi per la prossima campagna agricola, tenendo conto degli aumenti di costo verificatisi nell'ultimo biennio, la decisione di giungere rapidamente ad un regolamento CEE sull'associazionismo dei produttori. Per quanto riguarda le misure specifiche richieste per i nostri agricoltori, il bilancio delle trattative non può che considerarsi deludente, anche tenendo conto del fatto che gli interventi indicati non erano certo «esosi». La rivendicazione più importante, cioè la riduzione degli interessi pagati dai contadini per ottenere il credito di esercizio, è stata respinta completamente.

Analoga fine ha fatto la richiesta di eliminare gli «importi compensativi» sul vino, per facilitare le esportazioni. E' stato inoltre convenuto che il nostro paese sarà obbligato a porre termine, all'inizio di ottobre, alla cauzione sulle importazioni della maggior parte dei prodotti agricoli sui quali è ancora applicata. L'aumento del premio di distillazione sul vino prodotto in eccesso è stato accordato, ma solo per un ammontare dimezzato rispetto alle richieste, cioè 4 lire al litro circa.

Il principale risultato è invece costituito dalla possibilità di «trasformare» un precedente premio di macellazione in un premio «per lo sviluppo del patrimonio bovino». Quest'ultimo consiste in una somma di 33 «unità di conto» (27 mila lire circa) che possono essere assegnate agli allevatori di vacche e giovenche, che possiedano non più di 20 animali (la stragrande maggioranza in Italia), che vengano mantenute in vita per almeno sette mesi. Il ministro Bisaglia ci ha assicurato che il premio è stato concesso, proporzionalmente al numero dei soci, anche alle aziende cooperative.

Inoltre è stato prolungato il periodo per la distillazione agevolata del vino, fino al 15 novembre prossimo. Nel complesso quindi risultati molto limitati, soprattutto se confrontati a quelli ottenuti da altri paesi (ed il confronto è d'obbligo in un contesto strutturato sugli «egoismi nazionali»).

L'Alleanza: urgente un profondo rinnovamento

L'alleanza nazionale dei contadini ha espresso ieri, con una nota, un giudizio severo in merito alle decisioni di Bruxelles. Si tratta — afferma l'Alleanza — di «una non risposta che rinvia nel tempo la soluzione dei nodi strutturali e la modifica dell'intero sistema che ha portato alla crisi».

Dopo avere rilevato che questo rinvio renderà più difficili le condizioni produttive delle aziende coltivatrici, l'Alleanza afferma che per l'Italia l'aumento del 5% del prezzo dei prodotti agricoli deciso a Bruxelles «non rappresenta il benché minimo beneficio».

Per l'Alleanza contadini è assolutamente necessario, mancando pochi mesi all'impostazione della campagna 74-75, che il ministro dell'agricoltura convochi con urgenza le organizzazioni dei produttori agricoli al fine di impostare un profondo rinnovamento della politica comunitaria.

Accenti critici sono contenuti anche in una dichiarazione di Bonomi. Il deterioramento del reddito agricolo e il peggioramento della ragione di scambio fra agricoltura e altri settori — ha detto — «non possono trovare rimedi nel solo aumento dei prezzi; bisogna affrontare decisamente il problema dei costi dei beni tecnici e dei servizi necessari alla conduzione delle aziende agricole».

A sua volta il comitato direttivo della Confagricoltura si è detto «preoccupato e deluso». «Tutti i motivi di difficoltà e di malcontento restano sul tappeto».

posta pensioni

A 65 anni la pensione agli artigiani

Avendo letto la vostra risposta data su posta pensioni al sig. Armido Corsetti di Terni in merito al supplemento di pensione, vi prego di dare una risposta anche al mio caso. Sono pensionato per invalidità dell'INPS dal 15 dicembre 1967. Attualmente ho 58 anni di età. Pago la assicurazione obbligatoria all'artigianato in quanto svolgo la mia attività da falegname. Ho fatto la domanda di supplemento tramite l'INCA il quale mi ha risposto quanto segue: «Vi mettiamo a conoscenza che la domanda di supplemento di pensione è stata respinta poiché non avete compiuto i 65 anni di età. Pertanto vi invitiamo a ripetere la richiesta al compimento del 65.mo anno di età».

EMILIO MASTROCOLA
Macerata

Quanto le è stato comunicato dall'INCA di Macerata è esatto. In più le precisiamo che, a norma di legge, lei potrebbe anche inoltrare domanda di supplemento per i contributi versati nella Gestione artigiana prima del raggiungimento del 65.mo anno di età ma solo nel caso in cui la sua invalidità si sia aggravata ad un punto tale da renderla inabile a qualsiasi proficuo lavoro. E' superfluo aggiungere che godendo, allo stato attuale, del trattamento minimo di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria non è escluso il caso che con i contributi da lei versati fino ad oggi nella Gestione speciale, il supplemento di che trattasi venga assorbito in parte, se non addirittura tutto, dalla integrazione al minimo. Perciò chieda prima consiglio allo stesso INCA.

La pratica di un marittimo

Sono un marittimo iscritto alla Cassa Previdenza marinara. Desidererei avere notizie in merito alla mia domanda di pensione per invalidità inoltrata all'INPS fin dal luglio 1973, tramite l'ufficio di assistenza sociale della Capitaneria di porto di Napoli. Il 10 agosto 1972 sbarcai e non fui più imbarcato perché riconosciuto non idoneo alla navigazione. Desidererei, inoltre, conoscere la procedura per ottenere il riconoscimento della mia malattia per causa di servizio.

AGNELLO SESSA
Meta - (Napoli)

La sua pratica di pensione è stata di recente definita e inviata al Centro elettronico dell'INPS in Roma per le rituali operazioni di controllo. L'INPS stesso ci ha assicurato che la pensione sarà messa in pagamento tra settembre e ottobre e che nel frattempo le sarà inviato un acconto d'importo quasi pari alle competenze maturate a tutt'oggi, importo che avrebbe dovuto già riscuotere al momento in cui verrà a conoscenza di queste nostre notizie. Per quanto riguarda la procedura per ottenere il riconoscimento della malattia per causa di servizio, le precisiamo che detto riconoscimento non le darebbe alcun vantaggio economico in quanto può far già valere 15 anni di servizio utile e, com'è noto, la pensione privilegiata consiste semplicemente nella concessione di un supplemento di pensione calcolato sulla base degli anni compresi tra la data di collocamento a riposo per invalidità ed il raggiungimento dei 15 anni di anzianità contributiva.

S'è vista (finalmente) la conclusione

La Corte dei Conti con lettera del 1. luglio 1974 mi ha comunicato che il decreto di concessione della mia pensione definitiva è stato registrato e restituito alla Ragioneria centrale del Ministero della Pubblica Istruzione per gli ulteriori adempimenti di sua competenza. Vi prego di intervenire affinché sia sollecitamente esaurita ogni altra formalità.

RODOLFO CELAYA
Ascoli Piceno

In verità, la Sua pratica non è stata una delle più fortunate in quanto, inviata una prima volta alla Corte dei Conti, è stata successivamente rimessa al Ministero della Pubblica Istruzione con un rilievo, ragione per cui ha dovuto rifare la trafila con conseguente notevole perdita di tempo. Ormai, il decreto definitivo è stato già registrato alla Corte dei Conti ed inviato al Ministero da oltre due mesi, per cui quando lei leggerà questa nostra risposta dovrebbe esserne venuto in possesso e, ci auguriamo, di aver riscosso ogni Suo avere.

A cura di F. Vitoni